

Il futuro mancato

Analisi dell'ideologia renziana

Elena Frigerio

IL FUTURO MANCATO

Analisi dell'ideologia renziana

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Elena Frigerio
Tutti i diritti riservati

“Il futuro è un posto bellissimo, andiamoci insieme.”

Matteo Renzi

*«Dove vai?» «Vado a Cogozzo.»
«Io vado a Cogozzo, tu vai a Cogozzo
bene, bene, andiamo insieme.»*

Dalla filastrocca “Donnette” dei Fratelli Grimm

Introduzione

L'arrivo di Renzi nella scena politica sembra aver distrutto tutti gli antichi schemi di analisi. Il suo stile comunicativo ha messo da parte il linguaggio formale e solenne dei leader politici a lui precedenti. Opinionisti, giornalisti, esperti della comunicazione hanno prodotto diversi saggi spiegando la comunicazione renziana: una comunicazione senza più barriere, diretta, concisa, ricca di immagini, a tratti poetica.

Di tutti i comunicatori, Renzi è quello che essenzialmente può. Lui *può* presentarsi con la camicia bianca con le maniche arrotolate, lui *può* parlare nell'aula del Senato con una mano in tasca senza un discorso scritto, lui *può* incontrare altri capi di Stato e presentarsi con delle battute, lui *può* anche, addirittura, parlare un inglese al di sotto del livello elementare ad eventi istituzionali; lui *può*, infine, mostrarsi su Instagram in scarpe da ginnastica con l'hashtag "#urgedieta". Dietro a tutti questi "può" ci sono inevitabilmente diversi esperti della comunicazione d'immagine, i cosiddetti spin doctor che, così come per altri personaggi pubblici, si curano di mostrare sempre in buona luce il leader politico.

Tuttavia, nella comprensibile foga del cercare di capire *come* Renzi comunichi in modo così efficace, passa in secondo piano un'analisi più relativa al messaggio stesso che viene comunicato, di cui i modi e lo stile atipico e innovativo ne costituiscono certo una parte.

L'analisi che seguirà, perciò, si proporrà di analizzare l'insieme della comunicazione, cioè di canale, messaggio, contesto, mittente e destinatario, al fine di risalire al pensiero originario che ne costituisce il fulcro ideologico.

Per introdurre questo tipo di analisi si è scelto di partire dalla fine. In questo caso, da una fine ricorrente di molti discorsi di Matteo Renzi con una parola, *futuro*, che costituisce uno dei centri principali dell'ideologia renziana.

«*Il futuro è un posto bellissimo, andiamoci insieme.*» Se leggessimo questa frase su un qualsiasi foglio, forse, non avrebbe mai la capacità né di emozionarci né di comunicarci un qualche significato. Invece, posta alla fine di un discorso lungo un'ora da parte di un esponente politico, questa frase da sola ha la straordinaria capacità di tenere le fila unite. Perché, se “il futuro è un posto bellissimo” che senso ha discutere, arrabbiarsi, contestare, creare conflitto? Se possiamo “andarci insieme” in questo futuro radioso, perché dividersi, perché tirarsi indietro?

La frase sembra ricordare la filastrocca “Donnette” dei Fratelli Grimm. Due donne che, ciascuna rispecchiandosi nell'altra, nella loro somiglianza vedono la condizione fondante per continuare il viaggio “insieme”, verso la loro Cogozzo, verso il loro *futuro*. La filastrocca non argomenta, non spiega, non racconta nemmeno, ripete soltanto, ed è il rumore assordante del ritmo a determinare la conclusione di ogni strofa con il ritornello «*bene, bene, andiamo insieme.*»¹ Non c'è lo spazio per dire no, per giungere ad una conclusione diversa: c'è solo una condizione totalmente unificante che da sola basta a determinare l'identità delle donnette, e il ritmo incalzante della filastrocca sembra scandire e alimentare il ritmo stesso della marcia.

In quest'ottica, la frase di chiusura di Matteo Renzi non può che suonare intrisa di questo pensiero. Il futuro (che vi indico *io*) è un posto bellissimo, dunque venite insieme a *me*, seguite la *mia* direzione. Un io che si riflette solo in se stesso, che vede una sola via e un solo protagonista possibile. Il centro è la persona stessa, o meglio, lo specchio della persona: l'immagine riflessa e costruita a regola d'arte. Un modo nuovo di intendere la politica e di costruire il consenso, una transizione dalla democrazia rappresentativa alla cosiddetta “democrazia del pubblico”, dove è il leader a parlare direttamente con “il popolo”, senza più intermediari, partiti, sindacati, o altri corpi intermedi. Un io che non rappresenta più un'ideologia politica o gli interessi di una parte ma, come si vedrà, si impone solo attraverso la personalità, le parole e il discorso.

L'analisi, prima ancora che linguistica e comunicativa, sarà filosofica. Davanti all'ovvio, che sia esso un modo di parlare, una metafora, un certo tono della voce, la domanda sarà sempre: perché? Perché è così e non in un altro modo? Che cosa significa,

1 Cfr Escobar Roberto, *Il silenzio dei persecutori ovvero il coraggio Shahrazàd*, Il Mulino, Bologna 2001, pag.34.

che pensiero c'è dietro? Si analizzerà dunque il sottinteso, ciò che non viene detto, luogo dove si annida il senso del discorso politico. Se ad una prima vista, infatti, la frase di chiusura di Renzi può provocare quasi un senso di stupore poetico, o può all'opposto passare inosservata a seguito di altre centinaia di frasi, con una più attenta analisi si può arrivare a dedurre un significato più profondo, partendo dalla comprensione delle parole e del loro contesto, arrivando infine a ricostruire l'ideologia e il pensiero originale.

La nostra bussola sarà composta da tre concetti chiave: le storie, le immagini e l'impatto.

Per storie si intenderà il racconto vero e proprio, comprendendo in esse gli esempi e i semplici aneddoti. Esse verranno analizzate tenendo conto del loro enorme potere di creare senso comune, potere che è stato studiato a partire da Hannah Arendt fino ai moderni esperti di marketing. La pratica del cosiddetto "storytelling" è già ampiamente diffusa all'interno del mondo della comunicazione aziendale, e negli ultimi anni si sta affermando anche in politica. Questo perché, indubbiamente, le storie sono ben più difficili da negare delle idee. Come si analizzerà nei prossimi capitoli, un'idea può averne un'altra opposta e speculare, mentre una storia, vera o falsa che sia, non accetta contraddizioni.

La seconda bussola saranno le immagini, cioè le ricorrenti analogie e richiami più o meno colti che Renzi inserisce nei suoi discorsi. Un'analogia significa essenzialmente mettere in relazione due termini altrimenti slegati e, tramite la creazione di questa unione simbolica, trasmettere un determinato significato, che nel simbolo stesso trova la sua giustificazione naturale. Si cercherà di spiegare l'enorme funzione delle metafore nel nostro parlato, e dunque nella politica.

Il nostro terzo parametro sarà l'impatto, cioè la forza stessa delle parole, l'intonazione, il non verbale e tutto ciò che serve a suscitare una reazione emotiva nell'ascoltatore. L'impatto sarà come il ritmo della filastrocca, sarà cioè funzionale a tenere insieme e incorniciare un discorso la cui importanza risiede nella forma più che nel contenuto.

L'emozione è indubbiamente nemica nel pensiero, poiché tocca l'irrazionale e l'inconscio di chi ascolta, e costituisce la cosiddetta "pancia" a cui tanti altri politici oltre a Renzi sembrano rivolgersi. Non bisogna sottovalutare, infatti, il potere dell'inconscio che nella mente umana controlla la maggior parte

delle scelte, comprese quelle politiche, le quali spesso vengono invece considerate di natura razionale.

Utilizzeremo queste tre chiavi d'analisi per analizzare tre tipi di discorso che si differenziano tra di loro per il ruolo esercitato da Matteo Renzi, per il contesto e per il pubblico al quale si rivolge. Analizzeremo quindi il discorso da leader politico nell'organo dirigente del suo partito, cercando anche di ricostruire il contesto generale nel quale esso avviene. Studieremo poi il primo discorso al Senato nel ruolo di Presidente del Consiglio, aggiungendo delle osservazioni sul peso del linguaggio non verbale. Esamineremo infine il dibattito televisivo, comprendendo le risposte alle domande e le reazioni alle osservazioni più pungenti. Si deve considerare inoltre che, nonostante solo il terzo tipo di discorso ha come palcoscenico la televisione stessa, anche gli altri due tipi sono condizionati dalla presenza di un pubblico potenzialmente esteso, essendo anch'essi trasmessi in tv e in streaming.

Resta quindi da capire se il *futuro* promesso da Renzi è fondato sulla concretezza, oppure è solo un racconto vuoto, utile a produrre l'altrettanto vuota marcia delle donnette verso un'inesistente Cogozzo.